

Lo studio

# Cavour, un contestatore alla corte piemontese

Salvo Vitrano

**C**avour un contestatore? A chi del conte piemontese che fece l'Italia si è formata un'immagine da astuto e paziente «tessitore» di una patria che non c'era, può apparire un po' strano un Cavour animato da impulsi ribelli. Ma l'importante biografia *Cavour* di Adriano Viarengo, pubblicata dalla **Salerno Editrice** (pagg. 568, euro 28) non lascia dubbi sulla tendenza all'indisciplina di Camillo Benso tra infanzia e giovinezza. Basti ricordare che quando, a 16 anni, concluse l'accademia militare e poté liberarsi dal ruolo di paggio alla corte di Carlo Alberto principe di Carignano, dichiarò che era lieto di chiudere quel capitolo e, forse aggiunse, di abbandonare quella rossa «divrea da gambero». Fu uno scandalo che nel reativo ambiente di corte subalpino gli fece rischiare i gradi appena ottenuti di ufficiale. E fu - a rifletterci - un modo per scombusolare ordini ed equilibri tradizionali, come poi al Cavour maturo riuscì di fare alla grande in Europa creando l'Italia.

Adriano Viarengo - studioso del Risorgimento, condirettore della Rivista Storica Italiana, curatore tra l'altro di un *Autoritratto di Cavour* attraverso lettere, dia-

ri, scritti e discorsi (pubblicato da Rizzoli) - parlerà oggi a Napoli all'Istituto italiano per gli Studi Storici, a Palazzo Filomarino alle 16.30, nell'ambito di un ciclo per i 150 anni dell'Unità organizzato dall'Istituto. Titolo della conferenza: «Cavour nel XXI secolo: costruzione di una biografia nell'età dell'antirisorgimento».

«Per capire Cavour - ci spiega Viarengo - innanzitutto bisogna evitare gli anacronismi ed esplorare i contesti d'epoca, come ho cercato di fare io. In centocinquanta anni si è provato ad adattare i protagonisti del Risorgimento a varie ideologie. Oggi c'è chi tenta, senza fondamento, di fare di Cavour un federalista, altri lo accusano di centralismo. In realtà Cavour aveva in mente uno Stato forte, basato sulla centralità del Parlamento, in grado di fronteggiare trame e ambizioni degli altri Stati europei. E aveva previsto, attraverso le Prefetture e i Comuni, grandi autonomie per le comunità locali, quali oggi i leghisti non osano immaginare. Aveva una visione europea, liberale e progressista. Non esitò a imporre tasse al commercio e alle professioni quando gli apparve necessario reperire risorse. Era contrario alla progressività delle imposte, ma sapeva che non potevano

esserci modernizzazione e sviluppo economico senza tasse».

Uno sviluppo che lasciò indietro il Sud. Ma che idea aveva Cavour del Mezzogiorno? «Si era convinto, come altri, che il Sud fosse un paradiso governato da diavoli e che sarebbe bastato cambiare il governo per far emergere la ricchezza. Inoltre per il Sud si affidò a persone inadatte come il nipote Ainaro, Farini, Costantino Nigra. La storia non può farsi con i se, ma io credo che sbagliò a non venire a Napoli con Vittorio Emanuele. Con la sua intelligenza e il suo pragmatismo avrebbe capito meglio degli altri quali erano i problemi».

Viarengo spiega anche perché a Napoli non venne: «Non sopportava più la compagnia del re e la sua fissazione per l'amante Rosina. Il viaggio con Vittorio Emanuele a Firenze e a Bologna era stato occasione di gravi attriti e di grandi amarezze. D'altra parte bisogna ricordare che tra l'incontro a Teano di Garibaldi e Vittorio Emanuele, il 26 ottobre del 1860, e la morte di Cavour, il 6 giugno del 1861, passano pochi mesi - conclude lo storico - Per affrontare i problemi del Sud non ebbe il tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Mezzogiorno**

«Il conte nel 1861 morì e non ebbe il tempo di affrontare i problemi del Sud»



**Lo storico**

Adriano Viarengo all'Istituto di Studi Storici tratterà una biografia del «tessitore» dell'Italia

